

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2980 / 660

Hippocratea
D. d'Nuovo

Locanda Miletto Donato
- deve star qui: M. Miletto.
M. Molinari
A. pag. 41 -
L'ia dell'Autore detto il fine.

ALE
MM.
ANI
OTTI
NO
BRAIDENSE

oro Corruani
o: degli Algarotti:

VM

N. 80.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

2980

BRAIDENSE

MILANO



L'
HIPSICRATEA

Secondo Musical DRAMA

DEL SIG.

GIO: MARIA MILCETTI

Da rappresentarsi in

MVRANO,

Per ricreatione di Carneuale

Nel MDCLX.

DEDICATO

Al Molt' Illustre Signore, il Sig.

GIACOMO TREVISAN

Del Sig. ANDREA.

IN VENETIA, M DC LX.

Appresso Giacomo Batti in Frezz.

Con Licenza de' Superiori.



MOLT' ILLVSTRE
MIO SIGNORE,
SIGNOR MIO SEMPRE
OSSERVANDISSIMO.



I NVIO alle stampe l'
HIPSICRATEA;
già, che nata per le Pu-
bliche Scene, non è pos-
sibile tenerla ascosa.
Viene à V. S. e se le de-
dica in perpetuo per quella Poesia,
che le dà l'essere; e per quella Musi-
ca, che l'incorona. Sà, che per assicu-
rarsi di Patrocinio, non accade, che
vada altroue; e che per trouare vna
Casa, che ben la veda, e ricerca, cote-
sta sua è il Rifuggio delle Virtudi. Di-
rei del suo Signor Padre per authenti-
car quel, ch'io scriuo con vn' Essem-
pio di Gentilezza benignissimo à Virtuosi.
Ma questa lettera non deue estendersi

in Panegirico anco di lodi e per Origine, e per Heredità transfuse nel di lei Genio, l'esserfi ella da fanciullo applicata à gli Studi dell' Armonia, mi fa sperare, e grandemente, per l'Accoglimento di questo musical DRAMA. L'obbligo di destinarglielo hà presso me lungo Tempo; e però senza vn riguardo alla di lei Modestia segno lo stimolo dell'adempirlo. L'honorata Memoria del Signor Angelo di lei Zio eccede la quarta Parte d'vn Secolo da che principiai sì gran Debito. Così me ne protesto in vn Inuoglio di Lettere ott' Anni sono da me date alla luce. Conosca il Mondo, ch'io non manco di Gratitude. Mentre lasciandole affettuosamente le mani, vno per dimostrarne in altro; restando intanto

Di V. S. Molt' Illustre

Verissimo, & Obligatiss. Seru.

Gio: Maria Milcetti.

ARGOMENTO.



Mithridate Rè di Ponto incognito errando per l'Asia capitò in Persia doue s'accese dell'Amore di Hipsicratea figlia di quel Rè, dalla quale essendo corrisposto gli promette in carta, di proprio pugno sposarsi seco. Ritornato in Ponto, e confederatosi con Nicomede Re di Bitinia per guerreggiar contro Arsace Re di Cappadocia, tutto dedito all'armi, risolve non voler proseguire le nozze con Hipsicratea come haueua promesso. Intanto Hipsicratea non potendo tollerare la lontananza di Mithridate, in spogliate se ne fugge dalla Reggia Paterna per portarsi in Ponto, mà incontrata in Arsace Re de Cappadocia sudetto, nemico de Persiani, il quale prima di Mithridate s'era inuaghito di lei, fù da quello conosciuta; onde si riaccessero in lui quelle fiamme amoroze, che per vn tempo furono sopite; mà lei sprezzando il di lui affetto, & egli mosso da furioso sdegno, sotto la Città di Sinopi Metropoli di Ponto, doue in habito da Pastore s'era portato per spiare, & intendere quanto contro di lui concertaua Mithridate, la fa legare ad vn albero per oltraggiarla. Sciolta da Nicomede, e non scoperta, nell'incaminarsi alla Città fu

conosciuta da Araspe Ambasciator di Persia, che à Mithridate si portaua per stabilir Reale amicitia col suo Rege; con esso lui introdottasi sotto nome d'Ormidata, sente che Mithridate è risoluto non prender moglie. Gli presenta la Carta di promessa, ma da Mithridate viene squarciata: onde vedendosi mancata di fede, vuole uccidersi. Impedita da Araspe, col di lui consiglio, macchiatafi la destra gota d'un neo per farsi sconosciuta, sfida à duello prima Mithridate, e poi ogn'uno, che voglia conseguire cò l'Impero una Regina, (credendo che solo Mithridate accetti l'inuitto,) ma ricusandolo egli perche pentito d'hauer mancato ad Hipsicratea bramaua rihauerla per sposa, & anco rifiutandolo Nicomede per la fede data à Rosella Principessa de Scithi, cade il cimento solo in Arsace, il quale per uccider à tradimento Mithridate à lui riuale nell'Amore haueua seco finta la pace. Abbattuta Hipsicratea da Arsace, e scoperta per figlia d'Arsano Rè de Persi viene pretesa da Mithridate, e da Arsace; Ma in quel punto scopertisi i tradimenti, Arsace la cede à Mithridate, e perciò n'ottiene da lui il perdono.



AVT-



L' A V T O R E

A chi legge.



Vest' Opera è stata composta nella Badia delle Carceri; e di là trasmessa foglio per foglio a Murano; secondo riceuea l'essere, e disponeuasi nelle sue Scene. Chi sa la distanza de' luoghi, non si darà marauiglia, se la vedrà con qualche varietà di versi, e parole tra lo stamparsi, e il rappresentarsi: poiche in effetto auanti si sia veduta composta, & organizzata di Poesia era di già animata di Musica, e di già cantaua le sinfonie.

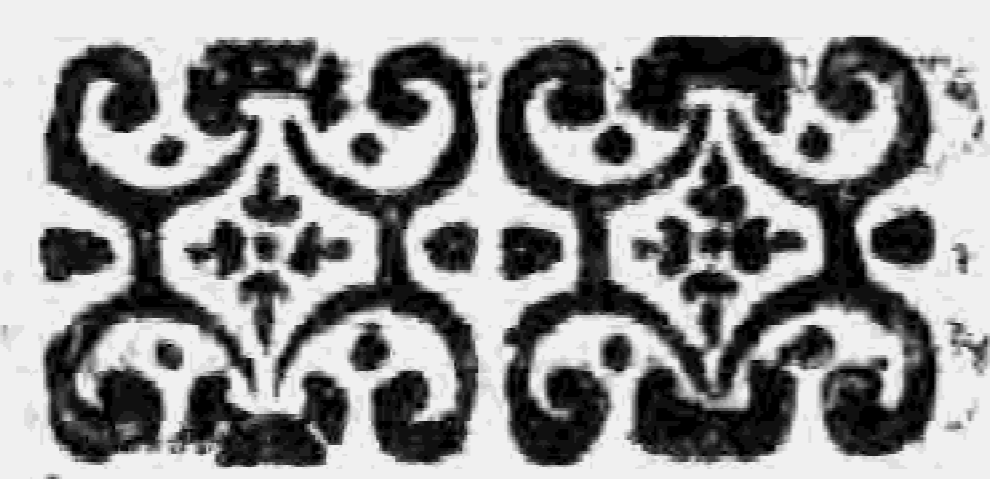
Aggiungo a questo le mie solite accademiche, sacre, e filosofiche occupationi; acciò tanto meglio si conoschino i Deuiamenti; e si sappia, che non hò potuto sì bene attendere ai concetti, & alle viuezze poetiche, quanto hau.

haurei fatto, se in altro non fossi stato
due volte il giorno occupato.

Ciò solo ti voleuo dire ò Lettore, non
per mia scusa; ma per sincerarti d'vna
Verità, che non poteuo, nè doueuo
giamai nasconderti.

Nel resto mi son sempre mantenuto
con ogni possibil riguardo circa le voci,
che potessero offendere i sentimenti di
nostra Fede: e dato, che ve ne fosse
qualchuna, mi dichiaro, che la con-
danno, e che non intendo; nè pure per
Abbellimento poetico, di sostener-
la.

Gli altri introdotti hauranno dalla
mia Penna le debite Attestationi, se
disporrò altro Drama alle Recite, ò al-
tra Compositione alla Stampa. Viui
felice..



Al Molt' Illustre Signore
IL SIGNOR
GIACOMO TREVISAN,
Del Signor
ANDREA DAMVRANO
Nell' esserli Dedicata
L' HIPSICRATEA.

SONETTO.

Questa, qual vedi, à te donata in Carte
Signor, è Hipsicratea prisca Regina
Fatta al Mondo raminga, e Peregrina
Sotto il tuo patrio Ciel giuge, e nò parte.
D' Affanni ouunque v' à porta assai parte,
Assai le fà il gran duol' pugna intestina:
S' arma, sfida, è tra i cāpo; e il cor' inchina
A trattar per Amor l' Arte di Marte.
Dopo varij Accidenti al fin diuiene
Sposa di Mitridate, e in lui ristora
Con reciproco Ardor l' aspre sue pene.
Qual fù, sol per cantar qui sorge ancora
Giacomo, et à suo prò; s' à te s' viene,
La tua Virtù di Patrocino implora.

D. Donato Milcetti.
Il Candido Academico d' Este.



P E R S O N A G G I .

Prologo . (Marte .
(Amore .

Hipficratea Regina innamorata di
Mitridate .

Mitridate Rè di Ponto innamorato d'
Hipficratea .

Nicomede Rè di Bittinia confederato
con Mitridate .

Arface Rè di Cappadocia .

Alferne Capitano delle Guardie di Mi-
tridate .

Araspe Ambasciatore del Rè di Per-
sia .

Cirino Paggio di Nicomede .

Luzafarda Vecchia .

Tritondo .

La Scena si finge in Sinopi Città Me-
tropoli nel Regno di Ponto .

P R O L O G O .

Marte . Amore .

Mar. **D**unque Amor la vuoi meco ?

Am. **T**eco la voglio altero .

Mar. Sai pur, ch'io son Guerriero .

Am. Nulla presso me sei, se ben son cieco .

Mar. Ond'hai tanto ardimento ?

Am. Da le Vittorie mie .

Mar. Di da le tue follie .

Am. A tuo costo n'hai tu buon documento .

Mar. Risi de le tue proue .

Am. Piangerai del mio Dardo .

Mar. Sei fanciul, sei codardo .

Am. Son vincitor trionfator d'un Giove .

Mar. Sì, sà che te ne lodi .

Am. Sì sà, c'hai dispiacere ,

 Che t'habbia il mio potere

 Con la turba de' Dei vinto in più modi .

Mar. M'hai per vil, mi dispreggi .

Am. Certo sì non ti stimo

Mar. Sarò sarò quel primo ,

 Ch'ad honor de gli Dei beffi i tuoi vezzi .

Am. M'adiro .

Mar. Non miro

 L'Ira tua pueril .

Am. S'inco co ;

 Se scooco

 Poco haurai del viril .

Mar.

Mar. No, no, se si richiede
Mitridate, il saprai;
E in effetto il vedrai,
Che per Marte ad Amor m'ha di fede.

Am. Non preuedi; e sai poco
D'un Re, che con eccesso
Farà noto in se stesso,
Ch'ogn' arbor militar cede al mio foco.

Mar. V'edi tu, se sei grosso
Di giudicio in beffarmi.
HIPSICRATEA fra l'Armi
Vince in Amor con la Corazza indosso.

Am. Che vuoi dir? Mar. Che t'acheti;
O pur resti a vedere
le mie Gratie guerriere
Soura quest'onde gareggiar con Theti.

Am. Oue siamo? Mar. Oue lice
A l'Augusta Reina
Del Mar quindi vicina
Nel Armar. A. Ne l'amar (viuer felici.

2 Partiren di ritorno
A nostri Cieli, e sfere.
MVRAN resti a godere
In questo loco adorno
De le sue Glorie vn DRAMA,
Che l'inuita, e il richiama
Ad ascoltar fra canti,

M. I miei Guerrieri. A. I miei felici Amati.

Fine del Prologo,

AT-



A T T O I
S C E N A P R I M A.

Boschetto delizioso sotto la Città di Sinopi

Hipsicratea legata ad'un'Albero.

D^I Stella cortese
Non speri vn splendor
Chi nacque, e si rese
Soggetto ad'Amor.
2. Ogn'Astro gli pioue
Sinistro influir,
Stà Marte, stà Giove
Per farlo perir.
3. Ma l'cauto ogn'intoppo
Non cura vietar,
Chi corre, e chi troppo
Sauanza in amar.
D'amorosi perigli
A chi conto, à chi canto
Ne le sventure mie note di Pianto.
Io Regina; Io de' scettri
Di più Regni arrechita,
(O memoria, o mia pena)
Schiaua d'un disleal viuo in catena:
Mitridate mio Name,
Mio conforto mia speme,
Prigioniera qual sono,
Qual ti vissi, e t'amai
Vittima tutta tua mi ti dò in dono.

A

SCB

S C E N A I I.

Nicomede, Hipsicratea.

DI regio decoro
Adorno sen vâ
Chi meglio, che l'oro
Dispensa pietà.

Hipsi. Più nobil decoro
Grand'alma non hà,
Se meglio, che l'oro
Dispensa pietà.

Nico. Chi m'interrompe? *Hipsi.* Ah vedi
Miserabil Donzella,
Ch'à suoi tormenti in seno
Moribonda vien meno.

Nico. Sciolga nodo crudel spada pietosa,
Chi di beltade è Diua
Ben è ragion, che viua,

Hipsi. Viua chi altrui da vita;
E chi con spada, e modo
Discioglier sà come Alessandro il nodo.
Signor, sian per opime
Spoglie di tua conquista
Queste d'Aureo matello
Per me, non sò, s'io dica,
Ornamenti, ò catene.
Le bacio, e in lor rauiso
Tuo generoso affetto,
Che mi discioglie, e tiene
L'Anima, che fugia, dentro il mio petto.

Nico. Oprai quanto doueuo;
Feci poco, e tu troppo
Con benigni attestati
Vn colpo sol de la mia destra honori.

Su

Su la ferrea corazza
Per eterni trofei
Gli vuò delle tue glorie
Prendi tu questa gemma
Con le piume, ch'aggroppa:
Soura l'Elmo guerrier: soura il tuo Crine
Splenda quasi Diadema
Del tuo merito real. *Hipsi.* Tutto sia dono
Di chi gode, ch'io porta
Su la fronte in trionfo
Ricchi fasti, e Thesori.

Nico.) sian questi splendori
Hipsi.) fauori.

Nico.) D'vn volto, ch'attende
Hipsi.) Rege, ch'intende

Nico.) Con alto stupore
Hipsi.) sommo)

Tutti due. Rapire ogni core.

Nico. Cedo: nè di te chiedo.

Qual tu sia, donde nata;
Ch'à tuoi vaghi sembianti,
A la faretra, a l'Arco
Di gran stirpe ti credo.
Dimmi sol, se ti piace,
Chi qui t'offese? *Hipsi.* Arsace.

Nico. Arsace! ò qual vendetta
Contra lui far disegno.

Vanne. *Hipsi.* Riuerente à tuoi cenni.

S C E N A I I I.

Mitridate, Nicomede, Cirino; Hipsicratea
in disparte, ehe non parla.

FErro auezzo a le stragi,
Fatto sol per ferir,
In riposo, e fra gl'agi

A 2

Non

A T T O

Non deue irruginir

Nico. Petto auezzo a i difagi,
Nato sol per patir,
Fra le Reggie, e Palagi
Teme in ozio morir.

Mitr. Nic.) Onde chi d'horror sol l'Alma inuaghì,
S'altro viuer non sà, viua così.

Mitr. Nicomede, à te vengo.

Nico. Mitridate, à te sono.

Mitr. Mouer l'Armi di Ponto

Contra Italia disegno,

Per ampliar con nuoue Guerre il Regno.

Nico. Ch'à gli Esserciti tuoi
Guerreggi vnito il mio,
Se ti piace, io desio.

Mitr. Come vuoi la mia destra

Ti dà pegno di fede.

E la spada, e lo scudo

Ti cambio, e i miei ti cedo.

Indi da Rè ti giuro,

Ch'ò si perda, ò si vinca

Sarai presso di me sempre sicuro.

Nico. Nulla diffido ò Rege.

Cirino. Offro anch'io le mie forze:

E dò parola, e giuro

Da fanciul valoroso

Di far ne le Battaglie

Il Topatò patò con il Tamburo.

Mitr. Contra il vicino Arsace,

Fia ben romper la pacc.

S C E

P R I M O.

S C E N A III.

Hipsicratea.

Folle è ben chi si crede,
Ch'oue Marte hà comando,

Amor possi hauer fede.

Vdisti Hipsicratea

Il dir del tuo Guerriero,

Che più non ricercando

De le date promesse

Non ama altro, che il Brando:

Quasi, quasi sia nulla

L'ingannar con menzogne vna fanciulla.

Vccideremi ò doglie;

Fulminatemi ò Numi,

Fate, che incenerita

Sotto i folgori vostri,

Fra i legami, e le funi,

Simile ad vna Fera,

Senza pietade io pera.

E il traditor infido,

Contenti le sue voglie,

Vccideremi ò doglie.

S C E N A V.

Nicomede, Alferne, Cirino.

Alferne! *Alf.* Inuitto Eroco.

co. In consulto di guerra

Tuo valor militar chiamo à grand'huopo.

Alf. Troppo forse auenturi

Con vn Duce inesperto.

Nico. stabilita hò la lega

Con Mitri date, e spero

A 3

Die

Dilatar con sue forze anco il mio Impero .

Alf. A potenti nimici
Per incerte conquiste
Con eccelle speranze
(Signor mi si condoni)
Sotto dubia fortuna
La tua Bittinia esponi .

Nico. Dunque non fia, ch'io vinea ?

Alf. La vittoria, non niego .

Nico. Il tuo dir non intendo .

Alf. Perch' a tuo prò non parlo .

Nico. In fin, che mi consigli ?

Alf. Che non sprezzi la pace .

Nico. Ami tu Mitridate ?

Alf. L'amo ben si ; ma temo .

Nico. Che temi ? *Alf.* suo precipitio estremo .

Nico. Vieni meco à trouarlo .

Alf. Volontieri ic ti leguo .

Cir. Se costui cade al piano,

Io confido esser fatto

Del suo Rè Capitano .

Dolce cosa è il comandare

E il potere esser Signore ;

Sei seruito à tutte l'hore,

E la fai come ti pare .

Dolce cosa è il comandare .

2. A tuoi detti ogn'vn si piega ;

Chi t'inchina, e rinetisce ;

Chi il tuo Amor cerca, & ambisce ;

Chi ti vien spesso a lodare .

Dolce cosa è il comandare .

3. Su le Piùme, e fra i conuitti

Mangi, e pigli i tuoi contenti ,

Come vuoi, come ti senti :

Da ciascun ti fai stimare .

Dolce cosa è il comandare .

Arsace sola.

A Vre care, aure vezzose
Che spiraste all'Idol mio

Dite (oh Dio)

Doue andò :

Chi 'l rubbò ?

Doue s'ascolse ?

Aure care, aure vezzose

Zeffireti amati, e rari

Che bacciate il mio Tesoro,

Quel c'adoro

Chi 'l rapì ?

Chi 'l seguì ?

Di ttelo o cari

Zeffiretti amati, e rari .

Ah che dall'ira mia troppo aggitato

L'hò à quel tronco legato .

Hor che più non ti miro

Ardo, peno, e sospiro .

Schernita Hipsicratea

Perche figlia d'vn Rege à me nemico,

E sorda à miei lamenti

T'hò qui fermata à i venti,

Hor doue sei ?

Poiche del fallo mio io son dolente

Cielo ti prego almen sij tu clemente .

S C E N A VII.

Tritondo, Luzafarda.

Donna vecchia è vn bel residuo
De l'età florida;
Ancor che stolido
Sia in Indiuideo.

Luz. Et il Gobbo è vn Ciel di Venere;
Ch'hà de l'amabile;
Benche mutabile
Sia in ogni Genere.

Tri. Che faremo?

Luz. Che diremo?

Tutti 2. Ambi fidi in Amor sempre saremo!

Tri. E pur gran merauiglia,
Che in tua decrepità
Peregrina, & ignora
In queste ville amene
Troui chi ti vuol bene.

Luz. Mercè, ch'io son sicura
Di mia Virginità;
Che se cadesse il mondo
Farò ben si l'Amante;
Farò ben si l'Amica;
Mà però il pregio vuol d'esser pudica.

Tri. Deh fà, ch'io ti dia vn bacio.

Luz. Non mi toccar. **Tri.** Ricui
Questo fior, ch'io consacro
A la tua castità.

Luz. M'è caro in verità.

Tri. Parti dunque in buon'hora.

Luz. Io vado, io parto, à riuederci ancora.

SCE-

S C E N A VIII

Arsace vestito da Rustico.

Dominar fra timori;
Hauer Regi nemici;
E menar frà gl'horrori
D'vn'oscuro Destin giorni infelici:
E vn regnar così vile,
Che chi lo proua,
Per cosa nuoua
Cambia più volentier scettro in Badile.

2. Star'ogn'hor tra congiure;
Prouar sudditi infidi;
E da moti, e paure
Assicurar di più Prouincie i lidi;
E vn regnar, che si affanna,
Che chi lo proua,
Per cosa nuoua
Cambia più volentier Reggia in Cappana!

Questi sensi al mio petto
Sono stimoli vrgenti,
Che mi fan sospirar d'esser trà Grandi.
Sotto rustico saio
Vesto Porpora, & Ostro:
E coperto, & occulto
Ad'explorar qui vengo
Gli Apparati, e i disegni
Che il Rè di Ponto, e di Bittinia vniti,
Han tra se concertati
Per vsurparmi à viua forza i Regni.
Ecco vengono appunto.
Tacito, & appartato
Odo à mio danno il di lor Marte armato.

A 5 SCE-

S C E N A IX.

*Mitridate, Nicomede, Alferne, Cirino;
Arsace in disparte.*

Mitr. **N**icomede. *Nico.* A tuoi cenni.

S'ai configli d'Alferne
Fido à me, fido à Ponto,
Il tuo co'l mio desio
Di guerreggiar non piego,
Sia come ad ambi aggrada:
Null' intanto egli perda
Di quell' Amor, che seppe
Pugnando a mio vantaggio
Meritar con sua spada.

Nico. Segua come comandi
Prudentissimo Site,
Che leggi à miei voleri
Farò de' tuoi piaceri.

Mitr. S'imponga ad' Archelao
General di mia Armata,
Che Cappadocia innondi
Con essercito immenso.
Prigionier faccia Arsace,
L'infido, e mancatore
De le date promesse
D'armar confederate
Con i Principi d'Asia
Contra di chi si fia
Le sue Falangi, e Squadre.
Gli sia tronca la Testa,
E tagliato, e reciso.
Gli resti sin da le radici il cuore.
Alferne! *Alf.* Il tutto
Sarà pr esto ordinato

Per

Per dar moto à l'insigne.
Mitr. Nicomede! *Nico.* Due sole
Parole à Tisafarne:
Et à Timpani, e à Trombe
Pria del terzo Oriente
Rebellaran mie schiere
D'Arsace, il fraudolente
Città, Rocche, e frontiere.

Mitr. Cirino! *Cir.* A gli occhi tuoi
Picciolo qual mi vedi
Mostrarò quanto io vaglia
Per tagliar capi, e colli, e gambe, e piedi.

Mitr. Andiamo. *Nico.* Andiamo.

Cirino. Fate largo al mio passo:
Che se punto m'adiro
Spezzo, rompo, e fracasso.

Ars. Assai certo hò compreso.
Mà non cado ancor morto.
Saprò quel mi s'aspetta
Per far di chi m'offende aspra vendetta.

S C E N A XI.

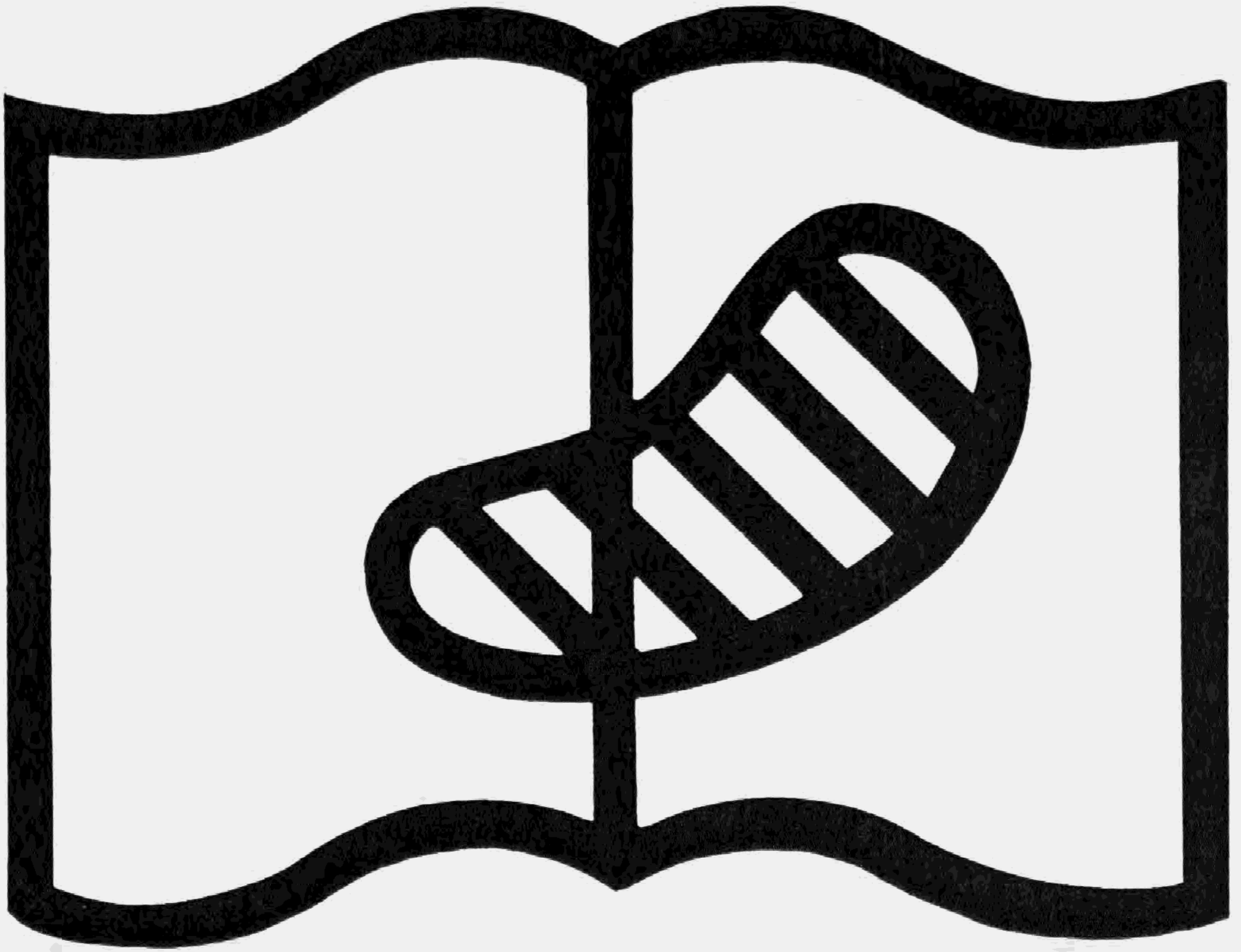
Hipsicratea, Araspe.

SConfigliata à che sen vada
Giouanetta,
Semplicetta,
Che del Mondo altro non sa,
Il suo mal stima suo Bene,
Ond'auiene,
Che in periglio,
Che in effiglio,
Di dolor piena si stà.
Sconfigliata à che sen vada.

Ars. La raffiguro è della.

A 6

Mitr.



**Originale
Illeggibile**

Mitr. In Amor troppo fidò

Lusingata,

Ingannata

Seguì il bel, che gli mostrò.

Il lagnarsi hor nulla gioua,

Già, che prona,

Che in periglio,

Che in effiglio

La condusse, e abbandonò.

In Amor troppo fidò.

Ars. Più non m'inganno *Araspe*

Tuo Vassallo ò Reina

Humil quì ti s'inchina.

Hip. O come à mei lamenti

Più che opportuno à consolarmi attrui?

Aras. Ambasciator mi manda

Il Rè tuo Genitore

Per secreti suoi fini al Rè di Ponto.

Hips. Si sà de la mia fuga?

Aras. Di te nulla sapeuo.

Pria di te di là parto.

Hips. Odi, vuò che tu lasci

I negotij del Padre, e per me sola

Destinato ti mostri

Con vrgenti mandati à questa Corte.

Aras. Ch'io manchi al mio Monarca?

Hip. Dopò me il seruirai. Io prima intendo,

Che di me tratti, e parli.

Aras. Perigliosa è l'impresa.

Hips. Taci. Ti son Regina.

Ben sai, che Mitridate

Mi fù publico Amante all'hor, ch' à Persi

Prencipe vagabondo

Per vn sol fè vedersi.

Aras. Di meglio anco si disse

Hips. Si disse, ch'ei bramasse

Diuenir di me sposo; e ciò fù vero.

A lui di queste Nozze,

Che di fè mi promise,

Deui parlar. *Aras.* T'intesi.

E sol mi preme,

(Così stimo il mio honore)

Con chi forse non t'ama

Trattar cose d'Amore.

Hisp. Che dici? ah mi vuoi morta.

Aras. Che si può dir! Ma vedi,

Vuò, che tu stessa ascolti;

Che tu stessa t'accerti

Quanto per te mia lingua

Arda à stillar con le parole il core.

Hisp. N'haurai degna mercede.

Aras. Queste vesti d'Arciera

Spogliar deui, e vestirti

D'vna Persica giubba?

Hisp. Degg' io far altro?

Aras. Alterar le bellezze, e à me non lungi

Nel colloquiar co'l Rege

Fingerti secretario.

Trouarai, così spero,

D'ogni tuo affanno il vero.

Hisp. Respiro. Aiuto ò Numi.

Ara. L'hora cresce. Vn momento

A chi ferue in Amor, sempre è tormento.

Hisp. Partiam. *Aras.* Seguo i tuoi passi.

S C E N A X I.

Arsace vestito da Pastore con vn Arco da Cacciatore.

I. **C**ON la forza de' doni
Si vince ogni bisogno:

Ogn'Impero, ogni Regno
Da vna sol man, che doni
Più, che da mille schiere
Il precipitio suo viene à temere.

2. Confacra auido core
Se stesso ad vn sol dono,
E posta in abbandono
Pietà, legge, & honore
Osa il tutto assalire;
Ma di se Traditor giunge à morire.
Arface à te non basta
Il vestir da pastore,
Per saper di chi t'odia ogni sentore.
Poco, ò nulla si sente
De gli Arcani de' Grandi,
Se non v'hai per tuo meglio vn confidente.
Questo trouar ben voglio,
E co'l primo, ch'io veggio,
Farò da liberal, quanto far deggio.
Quà mi giunge Cirino
Furbetto, e ben scaltrito;
Con lui stringo il partito.

S C E N A XII.

Cirino, & Arface.

MI dogliono i denti,
Non posso patir:
Son tutto in tormenti;
Mi sembra vn morir.

Arf. Sanar vuol il tuo languir.

Ciri. Qual pena mi tocca:
Qual graue martor;
Mi creppa la bocca,
Sì fiero è il dolor.

Arf.

Arf. O mio gentil Cirino
Quest'Anel, che tu vedi
Ne la Gemma hà i rimedi
A'tuoi dolori opposti,
S' à le labbra l'accosti.

Ciri. M'hai donata la vita.

Arf. Ti dono anco in aggiunta
Quest'Arco, acciò le belue
Per te cadino vccise.

Ciri. Non ti conosco: e degno
Sei pur, ch'io qui t'inchini
E con oblighi eterni
Ti ringratij, ò pastore,
Qual mio benefattore.

Arf. Con le tue dolci note
M'hai rapito ad amarti,
Tua celeste armonia
Hà valor per bear l'anima mia.

Cir. Il tuo lodar affè troppo è sublime.

,, Sò ben quanto, ch'io vaglio,
,, Che studiar non mi curo;
,, Dot, re, mi, fa, sol, la, nol sò sicuro.

Arf. Certo tu sei modesto.

,, S'ami darmi diletto,
,, Canta vn'aria, ti prego.

Cir. Merti ben, com'io sò,

,, Ch'io qui ti serua.

Nella scola hoggi d'Amore

,, Chi non studia assai il Dattivo,

,, Non arriua all'Ottatiuo,

,, Per goder felici l'hore.

,, Se volete godere, ò Donne amate,

,, Donate pur, donate.

Non vi vuol pugni di vento

,, Per goder l'amato bene,

,, Borsa d'oro hauer conuiene,

Ciri

,, Chi al suo cor vuol dar contento .
 ,, Se volete, &c.

Ars. Viua l'Anfion nouello,
 Che può sù queste glebe
 Con armonico plettro
 Far, quand'ei voglia, pullular le Thebe.

Cir. Vi vuole altro Germoglio.

Ars. Resta . Ma se potessi
 Escavar con destrezza
 Ciò, che de' Persi il Messaggier quì voglia,
 M'obligaresti à la tua gratia à pieno,
 E con qualche denaro,
 Non mai farei nel regalarti auaro.

Cir. Farò. Come ti chiami?

Ars. Doppo tu lo saprai .

Cir. A riuederci entrambi
 Sù questo luoco . *Ars.* E detta.

S C E N A XIII.

Tritondo solo.

SEntite, stupite
 Voi Numi, ch'vdite
 La pena d'un Amante arso, e meschino,
 Che s'è posto ad amar senza vn quattrino.
 Nudato, spogliato,
 Del tutto priuato,
 D'ogni ben, d'ogn'hauere, e d'ogni robba,
 Altro più non può dar, fuor, che la Gobba.
 Spunta la mia vecchietta,
 Dama già d'ottant'anni:
 Vedi come innamora,
 Come il mio fior con bella gratia odora.
 Fermo, quì vuol sentirla,
 Già, ch'ancor non mi vede,
 Duà forse, chi sà, de la mia fede.

SCE-

S C E N A XIII.

Luzafarda con un fiore. Tritondo.

IN Amor ringiouenisce
 Donna vecchia, e già canuta:
 E più forte, e nerboruta
 De l'età non si smarrisce.
 Farà de'figli
 Con auantaggio,
 S'al maritaggio
 Tu la consigli.

Tri. La vagheggio à mio modo:
 E nel naso, e ne gl'occhi, e ne la fronte
 Mi par Bellofonte.

Luz. Giouanette, e che pensate
 Non vi fiam vecchie formose,
 Ch'à voi sol tocchi esser spose
 Tocchi à far l'innamorate?
 Di voi non meno
 Dolce appetito
 D'hauer marito
 Portiam nel seno:

Trit. Ah, ah l'ardor, chi fuma?
 Sembra l'antica Lilla,
 O pur quella Sibilla,
 Che fù detta di Cuma.
 Mi guarda. Occhi lucenti,
 Eccellenti, e frà tutti
 Degni sol di mirar lardi, e presciutti.

Luz. Mio carissimo Bene.

Tri. O là vecchia sfacciata,
 Così con braccia aperte
 Te'n vieni ad vn par mio?
 Che pensi? ò che ti credi?

Son

Son Cavaliere anch'io.

Luz. Non mi gridar, l'affetto,

Che ti porto, ò mio Sole,

E in me si vehemente,

Che mi fa di repente

Restar senza intelletto.

Tri. Perdono a le tue smanie

Pudicissima mia,

Non sò, s'io ti dia nome,

Per quel, che mi sei cara

O di moglie, ò d'Amante, ò *Mafsara*

Luz. Dimmi come a te piace;

Che in effetto i tuoi nomi

Mi fanno a le tue voglie

Mafsara, Amante, e moglie.

S C E N A X V.

Cirino, Tritondo, Luzafarda.

D'spettinaccio

D'un catenaccio

Chi me l'hà fatta

Guardi la Gatta.

Tri. Che ti duol, che ti manca?

Cir. Ponga pur l'ale,

Sfugga il suo male:

Non son, ch'io sono,

S'io la perdono.

Luz. O che bel figlioletto:

A suoi gridi, e furori

Convien, ch'io m'innamori.

Tri. Stà à veder, che vn fanciullo,

Ch'vna mosca molesta

Mi fa restar con quattro corna in testa:

Cir. State, non vi partite,

Il mio Rè Nicomede

Così comanda, e chiede.

Luz. Basta, che tu lo dica,

Leggiadrissimo figlio,

Che più che d'un Regnante

A te servirò in tutto.

Tri. Ond'hai tanta licenza?

Cir. Che sì: vuò, che da voi

Mi sia tosto renduto

Vn'anel, e hò perduto.

Tri. Giuro, non l'hò veduto.

Luz. A che cercare anelli,

Se n'hanno à mille à mille

I tuoi biondi capelli?

Cir. Mi beffi? ah le tue beffe

Sono indicio approuato,

Che tu l'hai ritrouato.

Lascia veder le mani.

Voglio scoprirti il seno.

Luz. Guarda pur come vuoi.

Tri. Ferma. Questo è ben troppo;

E mia sposa costei.

Luz. Fà, fà, ch'ei si scapricci,

Cir. Sete entrambi d'accordo.

Però meco tu vieni.

Farò, farò ben'io;

Che per via di tormenti

Mi sia scoperto, e mi sia reso il mio.

Luz. Vengo, nè ti disdica,

Innocente donzella,

Di tormenti, ò tortura

Vada douunque vuol, poco hà paura.

Tri. Resta. *Luz.* Che non sia peggio.

Cir. Deurà venir. *Tri.* Ti scosta,

Che son mie quelle braccia.

Cir. Trattenerla non puoi,

Tri.

Tri. Violentarla non deui.

Cir. La tirarò. *Tri.* L'uccidetò. *Luz.* Dch lassa.

Aristoclea nouella

Presa da due Riuali,

Il più brutto m'annoia,

Il più bel mi diletta, ancorch'io muoia.

Tri. Ah m'accorgo ribalda,

Che con animo astuto

Tenti andar col fanciul. Vanne in mal' hora,

Ch' io per me ti rifiuto.

Cir. Dunque sarà pur mia.

Luz. M'hai vinta. Ah ben ti prego

Picciol mio Vincitore,

Per questo fior, ch'io ti consegno in pugno,

Che protegger non sdegni

In me l'honor del virginal candore.

Cir. Non temer, che frà noi

Brutta, e antica vitella,

Tanto è sicura più, quanto è men bella.

Tri. Presto hò alzato il cimiero:

Hor sì cantar poss' io.

1. Donne mie non vi credo.

Vostri detti fallaci;

Vostri risi mendaci

Lacci son, ve li cedo.

Donne mie non vi credo.

2. Parolette addolcite,

Lacrime finte, e pene

Son vostr'arti, ò Sirene:

Si sì ve le concedo.

Donne mie non vi credo.

3. Manifeste bugie.

Mi dite esser'Amanti,

Mi dite esser costanti:

Ben lo sò, me n'auedo:

Donne mie non vi credo.

Aiu-

Aiuto. Oimè chi viene?

Ballarini, Assassini,

Che se da lor non parto,

E Gambe, e Naso, e Col mi resta in quarto.

Fine dell'Atto Primo.



AT-



A T T O II.

SCENA I.

C O R T I L E.

Alferne con le guardie, che non parlano.

1. **S**icurezza d'Imperi
 Sono l'Armi, e non sono
 Fondamenti più veri
 Per vn Rè de' Guerrieri
 In sostener la Maestà del Throno.
 Non sia mai disarmato
 Prencipe, che desia
 Contra di chi si sia
 Conseruar con valor saluo il suo Stato.
2. E assai stender la possa
 Oltre i Libici ardenti:
 E assai, che ad vna mossa
 D'Armata Affrica scossa
 Tutta piena d'horror tremi, e pauenti:
 Ma se chi regna intanto
 Non haue à suo talento
 Poderoso Armamento,
 Di stima militar perde ogni vanto.
 Viua pur Mitridate,
 Che con prouido ingegno
 Contra squadre nemiche
 D'vsberghi, haste, e Loriche
 Arma, e agguerrisce in poche stanze vn Regno.
- Qui

Qui la Partia, e l'Assiria;
 Qui l'Iberia, e l'Armenia;
 Colcho qui, qui l'Egitto,
 Sin doue hà l'Asia ogni sua parte estrema,
 Hanno di che hauer tema.
 Quante palme nascenti
 Da quest'horto di ferro,
 Senza, che il Sol le prema,
 Vede il mondo, e ne trema
 Rodi. Ma che fauello?
 Il mio Signore arrina,
 A cui qual vincitore
 Di maritimo acquisto
 Deggio dir, viua, viua.

SCENA II.

Mitridate, Nicomede, Alferne, Cirino,

VN contento improuiso
 Muoue i sensi de l'Alma,
 E fa venir sù queste labbra il riso.
Nico. Questo è il Ciel, che ti parla.
Mitr. Parla; ma troppo oscure
 Per me son le sue voci.
Nico. Chiare ancor le vdirai.
Alf. Vdirai, che al tuo giogo
 Tisafarne tuo Duce
 La fortissima Rodi
 Sottoposta riduce:
Mitr. Onde n'hai tu certezza?
Alf. Me lo scriue Timocle.
 Eccone il foglio aperto.
Mitr. Ti credo; e per ciò voglio,
 Che il mio popol ne goda:
 Che tu presso il mio foglio

Per

Per sì lieta nouella,
Poco à me disuguale
Siedi supremo ad ogni Rege eguale.

Alf. Al minor de' tuoi serui
Troppo d'honor concedi,
E ad vn, che non possede
Saluo, che vna sol spada, e vna sol vita,
Fai di tue gratie, ò Sire,
Tropp' eccelsa mercede.

Cir. Gran Rè, t'offre Cirino
Questa salma crescente.
La vorrebbe honorata
D'vn titolo da grande;
Acciò per te potesse
Con sì poca statura
Far per Terra, e per Mar cose ammirande.

Nico. Scioccarel, che ragioni?

Cir. Tratto quel, che mi preme.

Nico. Chi sei? *Cir.* Son di te paggio.
Dunque di, s' à me piace.

Cir. E se non ti piacesse?

Nico. Che sì. Così discorri?

Mitr. A tempo egli è festiuo.

Intende anch'ei l' incontro
D'amicheuol fortuna,
Per discacciar da nostre menti, cori
Ogni cura importuna.
Hor via di quì si parta.

Nico. Verrem doue comandi.

SCENA III.

Ipsicratea in habito virile, Araspe.

Sott'habiti virili
Parmi perder vigore;

Sotto

Sotto foggie maschili
Mi par cresca il timore:
Senza piè, senza lena,
Qual ne sia la cagion mi reggo appena!

Aras. O non ami; ò che il luoco
D'horror cinto, e ripieno
Timidità ti manda
Per via de gl'occhi al seno.

Hips. Che fia, s'ei mi discuopre?

Aras. Rammentarà, che r'ama.

Hips. M'haurà per vagabonda.

Aras. S'accorgera del fine.

Hips. Dirà, ch'io non li creda.

Aras. Giurarà la sua fede.

Hips. Biasmarà i miei mostri.

Aras. Lodarà il tuo Coraggio.

Hips. Son qui: tratto è già il Dado!

Aras. Animo: sei sù'l vado.

Questo cortile adorno
Di quel, che può valer ad vn Reame
Vaglia a te per Asilo
In affidar fia bellicosi Auspici
L'amorose tue Brame

Hips. Spauenteuole oggetto
Amorosa lusinga
Per virtù de la vista al cor non porta;
Ah non ben dici Araspe.

Aras. T'arretti, e a questa parte,
Com'vn de' miei seguaci.
Stà sù'l rispetto, e taci.

B

SCE

S C E N A Q V A R T A .

Nicomede, Alferne, Araspe, Hipsicratea.

Inalzato al maggiore
Posto di questa Corte,
Non dei ne la tua Sorte,
Nè pur presso di me, fatti minore
Però stà doue deui.

Alf. Deggio star riuerente
(Così ragion m'insegna)
Presso ch'impera, e regna.
Però questo è il tuo lato.

Nico. Riuerente anch'io sono
Oue di Mitridate
Splenda stemma d'honor. Nulla ti toglia,
E s'ei ti vuol sublime,
Sublime anch'io ti voglio.
Però fura me passa.

Alf. Non conuien; non vuo farlo.

Nico. Vedi; più non ti parlo.

Alf. Così meco ti sdegni?

Nico. Così meco ti porti?

Alf. E pur graue accettar quel, che non lice.

Nico. E pur graue il sentir quel, che disdice.

Chi sian questi qui fermi,
A te tocca saper. *Araspe.* Ambi di Persia

Siamo; e ne manda Arfano,

Il Regnator di Monatchia si vasta,

L'Herede, e Successor di Ciro antico

Al vostro Rè di Ponto,

Qual suo fido, & Amico.

Alf. Noto è il nome d'Arfano; e quale affetto
Porti al Rè nostro, e al Regno.

Araspe. Corresponde a chi l'ama,

Di

Di reale Amicitia i modi offerua

Con chi seco gl'offerua.

Nico. Questa è legge de'Grandi,

Con reciproca se viuer congiunti.

Hips. voglia il Ciel, che per me questo sia vero.

Alf. Mitridate è non lungi,

Con poche Guardie intorno

Passeggia in queste sale;

E al risplender, che vede

De l'acciar militar l'Alma ricrea.

Hips. Intendi Hipsicratea.

Esce; e con l'occhio ancora

M'uccide, e m'inauamora.

S C E N A Q V I N T A .

*Mitridate, Nicomede, Alferne, Araspe,
Hipsicratea, Cirino.*

Vada Amor, venghi Marte:

Cura sia d'un Regnanre

Lasciar teneri vezzi, e scherzi a parte,

E Guerrier, non Amante

Mostri ai gesti, e a l'Imprese,

Che donnesca Beltà mai non l'accese.

Hips. Ah Traditor *Araspe.* stà cheto.

Mitr. Nicomede! odo Alferne

Passar teco a le gare.

Alf. Resti da te deciso,

S'un tuo suddito, e seruo

Coronato Signor d'honore auanzi.

Nico. Resti da te deciso,

S'al Maggior de'tuoi Duci

vn Rè, ch'è a te soggetto,

Ne la propria tua Reggia

D'honor souastar deggia.

B 2

Mitr. Sia

Mitr. Sia deciso, chi Alferne
Ogn'ossequio ti presti.
Sarei seco arrogante,
Se da me si dicesse,
Ch'ouunque seco lei ti precedesse.
Alf. Humil vò doue deggio.
Nico. Confuso altro non chieggio.
Alf. Del Regnator de' Persi
Mira l'Ambasciaria, ch'a te se ne tiene.
Mitr. S'accosti. *Alf.* O là, si venghi.
Araf. A te Sire, che sei
L'ornamento più raro,
Che più che il Sol ne l'Oriente hor splenda;
M'inuia per Messaggiero
Con lettere di credenza
Il Persian, che brama
Firmar teco amistà così concorde,
Che per quanto d'auerlo
Rechi il Mondo ad entrambi,
Non mai si sciolga, ò cambi.
Mitr. Confederar mi vale
Con sì gran Dominante
Anco dopo il morir l'Alma immortale;
Sà ben'ei quel, ch'io dissi
Quando incognito errando
In Amarusà, & in Hircana il vidi,
Parla tu, s'altro ei voglia.
Araf. Dirò; ma non vorrei,
Che fuor de le tue Orecchie altri n'vdisse;
Mitr. Ritirateci tutti. *Cir.* E tu Cirino
Cauto, qui per vdirli
Farai del Simplicino.
Araf. Questi è Ormida; & è meco,
Per attestar d'ogni mio detto il vero.
Mitr. Feminil di sembianza
Hà non sò che, che mi diletta al guardo.

Cir. Pre.

Cir. Presto il Rè fa bell'occhio,
Hisp. Passo con vn Sortilo
Ciò, che prouo ancor io,
Se te rimiro in viso.
Araf. Discontinien, che tu Scherzi.
Mitr. Questo a me nulla importa.
Araf. Desia dunque il mio Rege
Soura ogn'altro interesse
Darti per Moglie la sua figlia, *Mitr.* E farmi
Con sì fatto Himineo;
Con sì stretto legame,
Schiauo de le sue brame.
Nò nò questo non voglio;
Di sì face rammento,
Che l'istessa Reina,
Che consorte gli fù, gli fù ruina;
Hisp. Che dirai? già giurasti
Di spoliarti a colei, e' hora ricusi;
Mitr. Si presenti la carta.
Hisp. Eccola; e di tua Mano.
Mitr. E di mia Man qual rea
D'ogni mio giuramento
La straccio, e getto al vento.
Hisp. M'è mancato ogni Nome.
Araf. Perduto è ogni Trattato.
Mitr. Non più. Meco ò mie Genti.
Araf. Soffri, vieni, e lo segui.
Cir. M'è riuscita; e posso
Vnir queste cartucceie;
E per far noua busca
Di qualch'altro bel Don portarle adosso;

B 3 SCE

S C E N A S E S T A .

Tritondo, Luzafarda.

Crit. **N**on più nel pianto i nuolta ;
Non più ti scappi, oimè .

Te la perdono ,
Te la condono
Per questa volta ,
Che torni a me .

Luz. vh vh Non posso dire
Il duol, ch'al sen mi stà ,
Ma ben saprai ;
Ma ben vedrai ,
Ch'io vuo morire
Tutta honestà .

Tri. Sia come t'odo .
Da me si stima
Tua faccia grima ,
Per che la godò .

Luz. Te ne fei dono ;
Mi ti confermo ;
Mi ti rafferma ;
Mi ti ridono .

Tri. Si rinoui la fede .

Luz. Ecco la destra intatta .

Tri. } Non mi mancar }
Luz. } Non mi lasciar } *ti prego .*

Tri. } Allegrezza } *cuore,*
Luz. } Contentezza } *mi* *bene .*

Tri. } Creschino } *contenti .*
Luz. } Manchino } *i miei* *lamenti .*

S C E N A S E T T I M A .

Cirino, Tritondo, Luzafarda.

Cir. **S**ventarò, squartarò, farò salciccia :
E con la spada nuda ,
Se gli scuopro, e ritrouo ,
Taglio il Drudo, e la Druda .

Tri. Non ti turbar sorella .

Luz. Mi trema ogni Budella .

Cir. fuggite, ò non fuggite ?

Tri. Non c'importa il saperlo .

Cir. Caccia man. *Tri.* fa la luna .

Cir. Vigliaccon. *Tri.* Son digiuno .

Cir. Che si. Voglio il mio Anello .

Luz. Di già l'hai ritrouato .

Cir. Non lo sai certo .

Luz. Tu me l'hai detto .

Cir. Tute ne menti .

Tri. Non puoi mentirla .

Cir. Chi me lo vieta ;

Luz. Sono ancor Putta .

Cir. Non val vantarsi .

Luz. Deh Bizzarello. *Cir.* e che ?

Tri. Non l'haurai, come pensi .

Cir. Vi darò de le Pugna .

Luz. Siam due. *Cir.* Se foste cento .

Luz. Ritiriami. *Tri.* Andiam pure .

Cir. Applaudetemi vuoi ,

Che de' famosi Eroi

Fuor de l'Onda di Lethe

Viui i Nomi trahere :

Dite, che vn fanciul solo

Di qua fatt'hà fuggir due Monstri à volo .

Pera d'Hercole il grido,

Che fuggò da ogni lido
 Con la Claua stupenda
 Ogni Belua tremenda.
 Sol col mostrar la faccia
 Cirin due Bestie ah ah caccia, e discaccia.

S C E N A O T T A V A :

Arsace da Pastore, Cirino.

Ars. **C** Irin lieto, e giulino
 Stà tutto in Armonia.
 Bella Sorte è la mia.

Cir. Qui son qual trionfante,
 In me Marte si speechia,
 C'hò con somma bramura
 Posti in fuga, e pauura
 Vn Gobbo, & vna vecchia.

Ars. Certo si sei valente,
 Quanto a quel, ch'io ti dissi,
 Stimo, e Spero, c'haurai
 Per me fatto, & assai.

Cir. Sagacissimo fui:
 Finsi tener leuato
 Di Mitridate il Manto;
 Indi cauto ascoltai
 Tutto quel di secreto
 Tutto, disse, e propose
 Con vn parlar ben terso
 Il Messaggier del Perso.

Ars. Dunque vdistile leghe?

Cir. Leghe di Parentela, e nond'Armata.

Ars. Che si strinse in effetto?

Cir. Il Negotio andò in fumo.

S'aditò il nostro Prenze;

Squarciò per rabbia il foglio;

Ch'io

Ch'io raccolsi, e pensai
 Dartelo come faccio;
 Ma a bell'agio il vedrai.

Ars. Di meglio altro non bramò;

Cir. A la tua gratia, e Doni
 Obligato mi chiamo.
 Vedro di riuederti.

Ars. Presto qui fò ritorno.

S C E N A N O N A :

Hipsicratea scapigliata, Araspe.

Hips. **M** Orirò. Questo è il varco
 Per vscir da ogni pena.
 Altro più non mi resta;
 E se vuò solleuar l'Anima afflitta,
 L'vnica strada è questa.

Aras. Chi in Amor più non spera,
 Pon la vita in non cal. Sciocco desire
 Di di chi non sà por sesto
 Ai trauagli amorosi
 E il bramar di morire.

Hips. Il mio Mal hà più cause.

Aras. Niuna in te preual, se tu non cedi.

Hips. Abbandonato hò il Padre.

Aras. Obbedirlo il potrai, se viui, e spiri.

Hips. Mille perigli hò intorno

Aras. Peggior d'ogni periglio è la tua tema.

Hips. Timida son: son Donna.

Aras. Donna sei; ma di sangue,

Che non deue temer, s'anco il Ciel cade.

Hips. Che deggio far? consiglia

Aras. Mostrar, che sai sprezzar chi ti disprezza.

Hips. Com'a dir? Non r'intendo.

Aras. A che sciolta hai la Chioma?

B S

Hips. Per-

Hips. Perche il Turbante affai mi pesa al capo.

Araf. Feminil fieuolezza,

Dunque sopra il tuo crine

Di Scitica Guerriera

Portar non potrai l'Elmo?

Hips. A che fine? *Araf.* A fin solo

D'uccider Mitridate.

Hips. Ahi pur vuoi, ch'io m'uccida.

Araf. Nota il modo, e m'ascolta.

Hips. Non mi parlar, che pria

Morirei, che ferirlo.

Fenirei nel suo sen l'Anima mia.

Araf. Di pian, v'è chi ne sente?

SCENA DECIMA.

Arsace da Pastore, Arafpe, Hipsicratea.

Araf. **B**En stà fin hor l'Impiego.

Gioua tener le spie,

Per vigilar con più d'un occhio aperto

Soua più Monarchie.

Araf. Costui. *Araf.* Forse m'hà vdito.

Araf. Costui finto è Pastore.

Araf. Stò a veder, ch'ei mi scopra.

Araf. Amico! ou'è la Greggia?

Araf. Lascio altrui questo impaccio.

Araf. Chi a graui Cure è intento,
Schiua cura tener di rozzo Armento.

Arsace. Non t'inganni, egli è vero

Di nemica fortuna

Frà le Corti, e gl'Amori

Mal veduto, e raccolto,

Prouo ogn'hor brutto, & infelice il volto.

Non ricercar più auanti.

Araf. Compassionar dob biamo

Al

Al tuo stato, a tuoi casi.

Araf. Non ve li tocco appena.

Lo diria Mitridate,

Che in tutto a me Riual, la bella ond'arsi

Da Pamarmi distolse,

E al suo voler la volse.

Hisp. L'Historia è a me ben nota

Araf. T'è noto anco il Rifiuto

D'un Amator sì finto.

Hisp. Sò di più, che non altri,

Che un Amator sì finto

Diuerà possessor, diuerà Sposo

Di colei, che racconti.

Araf. Qual tu sia, non si cerca:

A bastanza parlasti.

Hisp. Qual fenice amorosa

Ai rai di tua Bellezza

Mitridate sol dete

Incenerir colei, cui ti dimostri

Rigido più che Neue.

Araf. Siam frà perigli. Andiamo.

Araf. Lasso d'ogni mia Speme

Pria de l'Occaso a me tramonta il Sole.

Occhi miei, che miraste

Sotto mentite spoglie

La bella Hipsicratea da me oltraggiata

Già à quel tronco legata

Ah, se Ei mi scopri, anc'io la scopro

Vaga di Mitridate

Nell'Impero, e in Amor meco riuale

Morirà per le mie trame il Disleale.

B 6

SCE.

SCENA VNDECIMA.

Nicomede, Mitridate, Alferne, Cirino,

Nico. **I**mprouiso Accidence
Muta; così m'accorgo,
Il tuo Cor, la tua Mente.

Mitr. Sott'humana Inconstanza
Giaccio anch'io Nicomede:
E quel, c'hora m'offende
E, ch'ad altri d'Amor manco, e di fede,

Nico. Niun ti può dar legge.

Mitr. Son'io legge ad altrui.

Nico. Ciò, che vuoi, tutto lice?

Mitr. Non son Critia, o Creonte.

Nico. Il tuo titolo è giusto.

Mitr. Giusto titol d'iniquo.

Nico. Così teco t'adiri?

Mitr. Così chiede il mio fallo:

Tradita Hipsicratea,
Deh chi fia, che mi scusi
Che peggior io non sia
D'un Giason, d'un Thesco?
Saetta temi o Cieli;
Sommergetemi o Mari;
Dispergetemi o venti:
Tropo perfido affetto
Verso Dea, ch'adorai, chiuse il mio Petto?

Alf. Che peccasti giamai?

Mitr. Spergiurai, Ti par poco?

Alf. Contra i Dei non la prendo.

Mitr. A la figlia, & Herede

Del Monarca pe'Perfi

Qui negai di Marito

La giurata mia fede.

Alf. Amor

Alf. Amor presto si placa

Mitr. Và con rigor trà Grandi,

Alf. Anzi nel suo rigor sempre più cresce,

Nico. l'Animo pur consola

Rintegiarai le prime

Tue fortune amoroſe.

Mitr. Trionfar mi parrà di mille pene.

Resti chi vuol. **Nico.** Seguiamo.

Cir. Hò notata ancor questa.

S'io fossi, com'egli è tutto inuaghito

Di vaga Principessa,

Farei veder, c'hò del Ceruello in testa.

SCENA DVODECIMA.

Hipsicratea con vn Dardo.

Hips. **C**he più? che più mia vita
Induggi a cambiar sorte;

Ecco la destra ardita,

Che in pugno hà la tua Morte.

Se di morir sei vaga,

Basta vn colpo, vna piaga.

Mio Dardo à te s'aspetta

Ferir mio Petto ignudo:

Farai tu la vendetta

D'Amor perfido, e crudo.

Per te dee venir meno

Il dolor del mio seno.

Ti bacio, e in te raffido

L'ultimo di mia Speme:

Goda per te Cupido

De le mie doglie streme.

Mitridate a te dono

Questo Cor, ch'abbandono.

SCE

SCENA DECIMATERZA.

*Araspe, Hipsicratea.**Araf.* Non far. Deh, che pretendi?*Hips.* Imitar la gran Dido,

Che da l'Hospite Enea

E dilusa, e sprezzata

Con generoso ferro

Al suo spirito immortal sciolse l'andata,

Araf. Così l'Africa insegna.

Le Regine de l'Asia,

Oue nasci, e derui,

Han nè casi d'Amor sensi più viui.

Hip. Soffrir non potrò mai tanto tormento.*Araf.* Soffri vn sol giorno almeno.*Hip.* Troppo lunga dimora.*Araf.* Soffri almen più d'vn' hora.*Hip.* Tener l'Alma, che fugge

Da queste afflitte membra,

Vn sol momento eternità mi sembra.

Araf. Chi sà? forse è mutata

Nel suo Amante infedele

La tua stella crudele.

Viui fin, ch'io l'intenda.

Hip. Morrò per le tue voci.

Innocente homicida

Sarai di chi in te fida.

Araf. T'ascondi. Ecco; ò ventura

Chi de le Regie Guardie in Corte hà cura.

SCENA DECIMAQUARTA.

*Alferne, Araspe.**Alf.* IN fretta a te m'inuia

Il Re, che con Ormida

Ruederti desia.

Araf. Ormida è di qua lungi:

Vola al Persico seno;

Iui atteso a dar nota

De l'operato in queste Parti apieno.

Alf. Parte; nè prende in prima

I douuti congedi?

E sprezzante, e fugace

La Maestà del mio Signor non stima.

Araf. L'officio è a me comesso.

Ei non è Ambasciator: nè con chi sia

Deue in publico ò a parte

Complir, s'egli si parte.

Alf. Non douria già mancar d'esser cortese.*Araf.* Tal'hor la cortesia nuoce a chi l'usa.*Alf.* Non siam barbare Genti.*Araf.* Non siam Parti, nè Scithi.*Alf.* Sere di questi, e quei, stirpe, e vicini.*Araf.* Antichissimi siam d'Anni, e d'impero.*Alf.* Non apprendeste mai d'essere humani.*Araf.* Menti: La Spada il dica.*Alf.* Duellar non vuò teco.*Araf.* Per viltà me lo neghi.*Alf.* Anilirei, si certo,

S'hor con te cimentassi

De le Glorie di Ponto il pregio, e il merito.

Araf. O di prode Campione

Honorata Tenzone.

Braua pien d'Astio, e d'ira;

Prouoca, e il piè ritira.

40 **A T T O**
SCENA DECIMA QUINTA.

Hipisieratea, Araspe.

Hisp. **I**Nlauguidito è il cuore:

Ne l'vdisti adirato
Contra quel Capitan, lassa, penai:
Quasi, quasi spirai.

Aras. Que ragion richiede,
In me l'Alma non langue,
Per la Patria anch'io sò spargere il sangue.

Hisp. Non vorrei più lunghezze.

Aras. Hor fu senti i miei sensi.

Armata espugnar deui
Senza pugna, e contesa
Colui, che si t'offende.

Hisp. Così non potrò mai.

Aras. Potrai, credi, potrai.

Hisp. E s'io son c onosciuta?

Aras. Macchia la destra Gota
D'vn neo, che possi fatti
Sconosciuta, & igneta.

Hisp. Così fatti consigli
Crescono in me, prouedo,
Co' i perigli, i Perigli.

Aras. Per difficil sentier giungi al tuo intento.

Hisp. Chi non ha più a sperar, nulla più teme.

- „ Poveri innamorati
- „ Voi sete pazzi affè.
- „ Qual Farfalla intorno al foco
- „ Vi bramate incenerire
- „ Non cercate scampo ò loco
- „ Pur volete al fin morire.
- „ Non mangiate ne beuete
- „ Non sentite, non vedete
- „ Sempre vero voi credete

„ Qual,

S E C O N D O.

41

- „ Quel, ch'è falso, e che non è;
- „ Poveri innamorati
- „ Voi sete pazzi affè.
- „ Chi di voi d'Amor si lagna
- „ Chi di lui lodarsi suol,
- „ Chi di Notte alla campagna
- „ Il suo Sole veder vuol.
- „ Chi si gode, e si contenta,
- „ Chi s'afflige, e si tormenta,
- „ Chi s'attrista, e si lamenta,
- „ Chi domanda al Ciel merce
- „ Poveri innamorati,
- „ Voi sete pazzi affè.

SCENA DECIMASESTA

Tritondo solo.

SOn di Corte, e mi preggio
Viver trà belli Humori:
Chimi sprezza, dispreggio;
E son spesso a le man coi seruitori;
M'è per Amico il cuoco
A la mensa di cui tengo il mio luoco;
Cari, e grati bocconi
Mi fan lieta la panza.
Starne, Tordi, e Piccioni
Son del Rè, son di me cibo, e sostanza;
Bon vin dà la Cantina,
Nel resto Cortigian son di Cucina;
Non mi manca il mio fumo;
Anch'io tendo a gl'Honori;
Anch'io gonfio, e presumo
D'esse Monopà de' Mangiatori;
Con tutti anch'io contrasto,

Quando

Quando a la Trippamia m'acca vn buon Pasto,
 Così passo la vita
 Tutt'hor con appetito
 Al par d'vn Parasito:
 Nè mi mancan gli affanni,
 Ch'io sò, che morirò frà trecent'Anni.
 Ecco la bella, ond'ardo;
 Vecchia s'è, ma vezzosa,
 Degna sol per l'età d'esser mia Sposa.

SCENA DECIMASETTIMA.

*Luzafarda con vn Specchio,
 Tritondo.*

Luz. **O** Vecchiezza e bella, e vaga
 Tutta gratia, e leggiadria:
 Che chi sia,
 Sei quel ben, che il mondo appaga
 O vecchiezza, e bella, e vaga.
 Sei cortese, e sei gentile;
 Sei sagace, & aueduta;
 E canuta
 Vibri ardor, che i cori impiaga.
 O vecchiezza, e bella, e vaga.
 Ogni Donna, che si gode,
 Ami pur, com'à lei pare,
 Che in mutare,
 Chioma, e volto è vna gran Maga.
 O vecchiezza, e bella, e vaga.
Tri. Soauissima bocca,
 Cantatrice s'identata,
 Degna, benche bauola
 Da le Vecchie più belle esser baciata.
Luz. O mio fido, o mio caro.
Tri. O mio dolce, & amaro.

Vnico

Luz. } Vnico mio } Ristoro.
Tri. } } Theforo.
Luz. } Mio gradito } Conforto.
Tri. } } Riporto.
Luz. } Amorofofa } Pupilla.
Tri. } } Fauilla.
Luz. } Non più, non più, ch'è troppo.
Tri. } }
Luz. } Ambi il Nume d'Amor striga in vn groppo.
Tri. } }

SCENA DECIMAOTTAVA.

Cirino con l'Arco, Tritondo, Luzafarda.

Cir. **S** Pietatissimo Arciero
 Vuò con l'Arco, e lo strale
 A la nemica mia fare ogni Male.
Tri. Non partir, ferma il passo.
Luz. Son spedita: O meschina,
 Per l'odio d'vn Fanciul vado in ruina.
Cir. Se mi vien per le mani;
 Se lontana mi stà.
 Al dispetto d'vn Gobbo
 Certo non scapparà.
Tri. Costui stuzzica l'Orso.
 Se lo piglio, e l'afferro;
 Me lo mangio in vn morso.
Cir. Fuggì la Manigolda
 Nè mi rese il mio Anello;
 E con sue negatue
 Mi tien senza ceruello.
Luz. Ostinato è ne l'ira,
 Mentre il mio cuor per lui pena, & sospira.
Tri. Stà su, non ti dar pena.
Luz. Voglio veder, se impietosir si può.

Cir. Af-

Cir. Affè son qui di nuouo.
Carico l'Arco, e scocco;
E con mortal ferita
Ambidue coglio, e tocco.
Luz. Pietà Garzon feroce;
Ti presento il mio pianto:
M'inginocchio a tuoi piedi;
Ti bacio anco le piante,
Se così tu mi chiedi.
Tri. Leuz. Troppo strappazzo
Fai di te per temenza
Del gridar d'un Ragazzo.
Cir. Gobbo, Matto, Spazzato,
Ferma, che non conuiene
A te tor la difesa
D'vna, che il mio mi tiene.
Tri. Mi si porti rispetto,
L'honor mio così vuole.
Cir. Che honor! Viso diforme.
Tri. Me n'appello. Son nato
Al par di chi si sia
Gentil'huomo honorato.
Luz. Colpa de la mia Gratia
Gran disgratia è la mia,
Che per me vn Gobbo, e vn Paggio
Viuono in gelosia.
Cir. A ché fai sì l'ardente?
Tri. E mia Moglie in parola.
Cir. Anco à me mi promese.
Tri. S'egli è ver la rinuncio.
Luz. Non è ver. *Cir.* Mentitrice.
E ver, ch'io non ti volsi.
Tri. Ned'io, mai più la voglio.
Luz. Crudel! Così mi lasci?
Tri. Goffa! Così mi gabbi?
Luz. Vh vh perderò gl'occhi.

Perdi

Tri. Perdi pur anco il Naso.
Luz. Non ti partire; ascolta.
Tri. Parla con le mie spalle
Rimbambita carogna,
Arca d'ogni menzogna.
Luz. *Cir.* in, mi ti dò in Braccio.
Cir. Ricuso a tanto impaccio.
Luz. Ben sei rigido, e ingrato,
Cir. Non potrei darti gusto.
Luz. Perché? *Cir.* Fui già castrato;
Luz. Ei parte. ò che sciagura;
Costui per non amarmi
Pon per scusa d'Amor la castradura;
Lazafarda infelice:
Lalsa, quando mi credo
Hauer più d'un Amante,
Senza Amante mi vedo.
Belle Donne imparate
A mie spese vn ricordo;
E a caratteri d'Or vi stia nel seno,
Che d'infidi, e fallaci il Mondo è pieno.
Che siate Huomini Amanti,
Donna mai piu lo dica.
E gettata farica
Dar fede ai vostri vanti;
E tener per sicuro,
Che siate,
Che siate Huomini amanti.
Ai Guardi appassionati;
Ai detti inzuccherati;
Ai leggiadri sembianti;
Esser falso si vede,
Che siate Huomini amanti.
Vecchi scemi, e cadenti;
Giouanetti insolenti
Vdite hor tutti quanti

E paz-

E pazzia, se si crede,
 Che siate,
 Che siate Huomini amari.
 Che son questi, ch' intorno
 Mille scherni mi fanno?
 Restino col Mal-Anno:
 Se ben son Miserella
 Al dispetto d'ognuno
 Son casta, e son Donzella.

Fine Dell'atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

*Arsace in Habito da Prencipe con
 una lettera.*

Ars. **P** „ En fieri fermate
 „ Di che più temete
 „ Dubbiosi a che siete?
 „ Non più mi turbate
 „ Pensieri fermate

Andar posso, e vestir come m'aggrada
 Già che l'Emolo mio di me non cura
 Mentre intento ad Amor Matte trascura.
 Godo qui de' miei Doni :
 E con scarsa mercede
 D'un Anello, e d'un Arco
 Da un Maestro fanciullo
 Hò qui molto imparato.
 Non sia parco, od avaro
 Di Robba, o di Denaro
 Chi vuol co'l soggiuntiuo.
 Goder l'Imperatiuo.
 Chi non dà, non ottiene ;
 E chi stretto si tiene
 Su'l dar Diminutiuo
 Non giunge al Possessiuo.
 Questo foglio hà il suggello
 Di Mitridate, ad Arte

Da me posto, e cauato
 Da vna lacera Carta.
 Qui dentro armoa! l'offese
 La mia Vendetta vn scritto
 Da l'ira mia formato,
 Sarà Mina di foco,
 Che per me pugnara più, che si fosse
 Vn esercito armato.
 Viene Alferne! egli appunto
 E l'atteso a la Rete.

SCENA SECONDA.

Alferne, Arsace.

Alf. Schiauitù bella, e pomposa
 E la Corte a chi vi stà.
 Quando appar piu auenturosa
 Tanto hà men di libertà.
 Il soffrir piu d'vna Pena
 V'è per Ceppo, e per catena.
 Per star pronto a chi si deue
 Riposar mai non si può.
 Se si mangia, ò sì si beue,
 E stupor se fa buon prò
 V'è il vestir, com'altri gode
 Su l'vsanze, e su le mode.
 Da gl'Inganni, e da le fraudi
 Espagnata è la virtù.
 Per che il vizio ogn'hor s'applaudi,
 Se maligna a chi può più.
 Piene al fin di scorni, e torti
 Sono, e fur l'inique Corti,
Alf. Egli è quale il desio.
 Alferne! *Alf.* Oh chi mi chiama?
Alf. Vn, che da lungi artiva,

E qui

E qui dentro rinchiusa
 La tua vita ti porta.
Alf. Com'a dir? *Ars.* leggi, ò guarda,
 Se conosci l'Impronto.
Alf. Mitridate è qui espresso.
 M'inchino al real volto,
 Benche di cera in picciol giro auolto;
Ars. E pur così di cera,
 A caratteri muti
 La tua Morte comanda.
Alf. E pur viuo, e parlante
 Affidar qui si vede
 Se stesso a la mia fede.
Ars. Sai pur, com'è la Corte. (fra
Alf. Credo a l'Amor, che il mio Signor mi me
Ars. Apri, saprai, se t'ama.
Alf. N'hò certezza a bastanza.
Ars. Dunque m'hai, ch'io t'inganni?
Alf. Sai tu, come stà il vero.
Ars. Posso à tutti attestarlo.
Alf. Chi lei? *Ars.* Non mi discuopro.
Alf. Frà le trame t'occulti.
Ars. Chiamo il Ciel, che le sueli.
Alf. Horsù, più non contendo,
 Mitridate à me impera;
 Per lui gloria mi fia,
 O ch'io viua, ò ch'io pera.
Ars. Costui non è vn Cirino;
 Ma ben di me più astuto
 M'hauria, s'ei staua più vinto, e venduto;
 Non mi perdo a le prime;
 Con nouella tenzone
 Ritorno al Paragone.

C

SCE.

SCENA TERZA.

*Mitridate, Nicomede, Arsace, Alferne, Cirino,
Hipsicratea, & Araspe in disparte.*

Mitr. **F**olle chi d'hauer crede
Valor, senno, e prudenza;
Nè sà, ch'a la Potenza
D'Amor tutto al fin cede.
Fatto sia di Diamante
Chi non vuol soggiacer d'essere Amante.
E pur facile il dire
Meco Amor non fia certo;
Ch'a gl'agguati egli esperto,
Sà quando hà da ferire:
Espugna in vn'istante
Chi gran Tempo negò d'essere Amante.
Nicomede! Altro affetto
E rimoue, e distoglie
Dal pugnar le mie voglie.
Nico. L'intendo, e il riconosco.
Odo, come guerreggia
Il tuo Cor, la tua Mente
L'Arciero onnipotente.
Mitr. Fiera guerra mi moue.
Vinto pria, ch'assalito,
La mia perdita è tale,
Che se nego d'Amor son disleale.
Nico. Ama dunque, e riposo
O di Tregua, ò di pace
Habbia Roma, habbia Arsace
„ *Ars.* Se brami pace tu io non la voglio.
Mitr. Che vuoi? Confedorato
A nostri Emoli è il figlio
De la Dea d'Amatunta; e co'suoi strali

Feritor

Feritor primo, e crudo
Apporta a questo sen colpi letali.
Nico. Hor vâ dietro a quel Carro,
Ch'anco i Numi incatena; e dica Arsace
D'hauer senza contrasto
Superato il tuo fasto.
„ *Ars.* Che farà finger vuò.
Eccomi: e sono Arsace,
Che Re; ma non fastoso
Gode sponere ad ambi
Se stesso ossequioso.
Mitr. Giungi troppo improuiso.
Ars. Arruar così deggio.
Nico. Od Euro, od Austro il potta.
Ars. Mi potta vn fortunato
Scoprirmi hor, che pietoso
Mi si scuopre il mio fato.
Alf. Io pria d'hor ti scopersi.
Ars. Per Rè mai mi scopristi.
Mitr. Ti scuopro io per Amico;
E fra reali amplessi
Stabilisco hauer teco
Indiuita, e sol vna
La Reggia, e la fortuna.
Ars. Debellar da cortese
Sai non men, che da forte
„ Mi duol non poter dargli hora la morte.
Nico. Maggior de la tua fama
A me riesci Arsace.
Te ne lodo, e ben godo
Nel veder, che in eccesso
Per trionfar d'altrui vinci te stesso.
Ars. Troppo fai Nicomede
Di tue lodi a me dono.
Comanda, e vedrai tosto
Sottoposti a tuoi ceppi

C. 2

11

Il mio scettro, il mio Trono.

Mitr. Sian tre Regni vn sol Regno

Nico. Sian tre Regi vn sol Rege.

Ars. Sian tre Cori vn sol Cor. *(tutti)* *(fede. sia vna sc*

D'Arface, Mitridate, e Nicomede.

Ars. Ne s'accorge ch'io fingo.

Ars. In buon punto vsciam fuori.

Ars. Sire! Questa è Regina,

Come vedi agguerrita;

Dimanda essere vdira.

Mitr. Ch'a me comandi imploro.

Hips. A singolar certame

Sfido te, sfido ogn'vno,

Che in pugna auenturosa

Conseguir brami, ò voglia

Vn'Impero, vna Sposa.

Mitr. Altra Donna mi toglie

D'adherire al tuo inuito,

Che a più, che ad vna Moglie

Non deggio esser Marito.

Nico. La fè data à Rosella

Principessa de' Sciti

Con niuna Donzella

Mi dà, ch'io mi mariti.

Ars. Si che solo in me cade

Venir teco à cimento.

Il por mano a le spade

Sia fatto in vn momento.

Mitr. Non sì tosto a le spade.

Cir. In sì fatte contese,

Verei presto a le prese.

Mitr. Pattiam. Dentro il mio interno

Porto Demone Amor, porto vn'Inferno.

Ars. De le prime fatiche il frutto è spento,

Hips. Vie più, ch'io non temei cresce il tormento.

Cir. Dal dolore, e tormentata

Perche

Perche viue innamorata

„ Non bisogna innamorarsi

„ Donne mie credete a me

„ E pazzia d'Amor fidarsi

„ Mentre nudo, è cieco egli è

„ Me ne rido, quando dite

„ Il mio vago mi vuol bene

„ Spesso spesso à me s'iniuene

„ E per me quasi delira

„ Non sapete, ch'ei sospira

„ Mà fallace è la sua fè?

„ Non bisogna, &c.

„ Cara vita ogn'vn sà dire

„ Donne belle non ridete

„ Se ben picciol mi vedete

„ Sò ancor io come si fa

„ Far l'Amante ogn'vn ben sà.

„ Mà costante ogn'vno non è.

„ Non bisogna, &c.

S C E N A Q V A R T A

Tritondo solo.

Tri. **A** Mor fà da Pitocco.

Cieco, che nulla vede,

Pietà chiede, e mercede.

Pouero, e in tutto nudo,

Per vn'or, per vn scudo,

Si contenta tal hor sol d'vn baiocco!

Amor fà da Pitocco.

Tremolo ne la voce,

A lacrime stillanti

Muoue il cor de gl'Amanti.

Auido di far frutt o

Fingerà, benche Putto

Cir; D'esi

D'esser per guadagnar misero, e sciocco.
 Amor fà da Pitocco.
 Starà come vn'Infermo.
 Parrà, che l'Alma spiri
 Fra singulti, e sospiri.
 Furbo, scaltro, & accorto
 Dirà di restar morto,
 A fin, che l'Amator resti vn'Alocco
 Amor fà da Pitocco.
 La mia vecchia Erudita
 Ne la Pittoccheria quanto vn furfante
 Così fà de l'Amante.
 Non gli credo, e gli credo:
 Non la voglio, e la voglio:
 Mi dispiace, e mi piace;
 Disprometto, e prometto;
 E mi vanno al pensier tanti bisbigli,
 Che per minor mio male
 E ben, ch'io la ripigli.
 Lasciarò dire al Mundo,
 Ch'ancor, c'haueffi in capo vna cornice,
 Non farò sì infelice,
 Ch'io mi deggia arrossir d'esser Tritondo.

S C E N A Q V I N T A.

GABINETTO REALE.

Mitridate solo.

Mitr. **T** „ Ormenti
 „ Mie pene
 „ Ch'il cor mi struggete
 „ Non più m'affligete
 „ Quest'alma fugace
 „ Deh dategli pace
 „ Almen per breu'hora :

„ Nou

„ Non fate ch'io mora.
 „ Dolore
 „ Ch'al Core
 „ Serpendo mi vai
 „ Da tanti miei guai
 „ Deh fà ch'io respiri
 „ Deh lascia ch'io miri
 „ L'Imago seuera
 „ Non far ch'io mi pera,
 Hipsicratea ti vedo,
 Il Pennello hà potuto
 Farti vn volto animato,
 E tra misti, e colori
 Digelata tintura
 Far con l'orabre hà saputo
 Da vn nero Incendio irradiar gl'ardori,
 Muta sei; ma col grido
 Di silenzio sdegnoso
 Odo, che mi rampogni
 Per sleal, per infido
 Idol mio, se qui posso
 Meritarti pietoso,
 Pregoti à farmi dono
 D'vn perdono amoroso:

S C E N A S E S T A

Voce, & Echo trà le Scene.

C Hi ad Amor si mostrò auerso
 De l'error chiede mercè;
 E da se vario, e diuerso
 Stima honor, se la perdè.
 Al'Arcier, che il cor gl'auiuua
 Dona, e canta il viua viua. *Echo.* Viua.
Mitr. Armoniosa è fatta

C 4

L'Aria

L'Aria, e l'Aura a l'intorno.
Ch'io ritorni ad amar con canti, e laude
Echo istessa m'applaude.

Voce. S'è martial vita fù intento;
Se pien d'ira arse, e regnò:
Vn sol punto, vn sol momento
In miglior temprà il mutò,
Più non par, ch'auampi, e brami
Soggiogar Regi, e Reami. *Ech. Ami.*
Mitr. Amo sì; ma che vale,
Se del ben soua cui tengo il pensiero,
Hò l'immagine auanti, e lungi il vero.
Sonnolenza m'affale;
Soua seggio adaggiato,
Mi farò con la Man sponda, e guanciaie;
Voce. Posi pur senza vn'affanno
Nel bel fior de la sua età,
Più non dia spauento, ò danno
Co'l spiantar forti, ò Città.
Viua al bel, che lo transforma
In Amante, e godà, e dorma. *Ech. Dorma!*

SCENA SETTIMA.

Alferne, Hipsicratea, Mitridate, che dorme, o sogna.

Alf. Ecco, che in dolce sonno
Hà gl'affetti più mesti
Cò suoi sensi sopiti.

Pian, pian, che non si desti.
Hips. Prendo ardir di mirarlo;
Già che negli occhi asconde
L'ardor, che mi confonde.

Alf. Qui deporrai la spada;
Che il portarla a me sol per la mia fede
Qui dal Rè si concede.

Hips. Es-

Hips. Ecco la spada, e scudo;

Alf. Tacita qui ti ferma

Io vò; tosto a te torno.

Hips. A tuo piacer t'attendo.

Dormiglioso è il mio Sole.

Amorosa fortuna

Benigna a miei sospiri,

Mi dà per mio conforto,

Ch'addormentato il miri.

Cinthia, tu, che baciasti

L'amato Endimion, mentre dormiua,

Dammi, ch'a questo mio

Rinouato Narciso

Doni vn sol bacio, e basti.

Auicino le labbra.

Perirò; sia, che sia

Tutta in vn bacio, vien l'Anima mia.

Mitr. Resta, ch'io non ti voglio;

Nò nò, ch'io non ti chiamo;

Nò nò, ch'io non ti bramo;

Se t'amai me ne doglio.

Hips. E non muoio? E ancor viua,

Ancor sù questa bocca

Si ritien, stà sù l'Ali

L'Anima fuggitiua?

Mitr. La bella Hipsicratea

Sì sì, ch'è mio Tesoro;

Sì sì, ch'ancor l'adoro.

Qual mio Regina, e Dea.

Hips. Stranaganti vicende,

Frà sogni egli si suaga;

Et io prouo, e in me cresco

Duol, a duol, piaga à piaga.

Sederò; fatta stanca,

Isuengo, il piè mi manca.

Mitr. Oimè, ch'è combattuta

Per man d'Emolo horrendo
 Sù sù sia souenuta,
 Io vado, e la difendo.
 E veglio, e dormo, e peno:
 E frà perpetui affanni
 Non mai proua vn riposo
 La mia Mente, il mio seno
 Così vada la mia vita,
 Ch'agitata, e mai ferma,
 Per vn fallo d'Amor sempre, e punita.

Hisp. A le foglie, a le Porte
 De la Regia di Dite
 Mi conduce la Morte;
 Miei sensi inhorridite.

Mitr. Che mirate ò miei lumi?
 O desti, ò addormentati
 In imagine espressa
 Vedete Hipsicratea, ma non mai dessa.

Hisp. Qua veggio horride Schiere
 D'Anime tormentate;
 Veggio Sfingi, e Chimere
 Con Monstri accompagnate.

Mitr. Trafogna. O degne labbra
 D'vn dolcissimo furto.
 Alma mia, che ripensi?
 E viltà non ardir. Vada il mio Impero,
 Per vn bacio in Ruina.
 O ch'io bacio, ò ch'io pero.

Hisp. Scoftati Basilisco;
 Non far, ch'io più m'adiri.
 Che sì, che ti punisco,
 Se il piè tu non ritiri!

Mitr. Lasso me, al suo sognar cedo, e mi perdo.

Hisp. Oimè; nuoua Euridice
 Son'io, che da gl'Abissi,
 A l'Amante vicina

Si sveglia.

*che dorme, e
 sogna.*

Che si sveglia.

Si

Si diparte, e camina.
 Mitridate! *Mitr.* E chi sei?
 Temeraria, che sola
 Con disprezzo, & affronto
 Osi dormir qui dentro
 Frà secreti Recissi
 Stà solo il Rè di Ponto?
Hisp. Lo saprai per Alferne.
Mitr. Alferne? Odimi Alferne.

S C E N A O T T A V A.

Cirino con sabla, e Targa, Alferne, Mitridate, Hipsicratea.

Cir. O Ve manca il tuo Alferne,
 Più di lui pronto, e fido
 Corro, infilzo, & vecido.

Alf. Ecco vengo veloce
 A l'udir di tua voce.

Mitr. Que son le tue Guardie?

Alf. O là: eccole pronte.

Cir. Disponeteui meglio.

Và qua tu; stà la tu; tu in quel Cantone
 Mi sembri vn Cornacchione.

Mitr. Tutto quel, che d'honore
 Porti qual mio Custode, e mio Guerriero
 Qui deponi, e mi cedi,
 Che sei mio Prigioniero.

Alf. Ti son qual ti fui sempre.

Mitr. Sarai con le tue Pene.

Alf. Questo capo non val, se non è tronco.

Si sà qual sia il mio fallo?

Mitr. Ad vn Rè non si chiede.

Amdiam. *Hisp.* Gratia dimando.

Mitr. Saprai forse ancor tu qual sia il mio fallo?

Cir. **H**ot si, ch'io ballo, e salto.
 Hor sì, che canto anch'io.
 La Fortuna,
 Ch'opportuna
 M'è venuto a ritrouar:
 Mi fà fare
 Mi fà dare
 Buon principio al comandare,
 Son Cirino
 Piccolino,
 Perche ancor non son Putino;
 S'haurò il Brando
 Da comando
 Sarò detto il gran Campion.
 Tremeranno,
 Caderanno
 Al mio Nome i Regni al fin;
 E in mal hora
 Marte ancora
 Al mio par fia vn Babuin,

S C E N A N O N A.

G I A R D I N O.

Luzafarda sola.

Luz. **D**erelitta abbandonata,
 Non più penso à far l'Amor;
 La vecchiezza è disprezzata,
 Se non hà ricco Tesor.
 Bella son senza hauer pari;
 Ma Beltà vecchia è vil senza Denari;
 Vecchie, ò là, che vi credete,
 Che per voi peni vn'Adon;
 Pazze pazze affè, che sete
 Ne la vostra Opinion;

A mie

A mie spese ognuna impati,
 Che Beltà vecchia è vil senza Denari;
 Pouera Luzafarda
 Vn si bel Documento
 Auertita ti rende,
 Ch'è stoltritia l'amar, se non si spende;
 Io per esser sicura
 Di far ne l'Amor mio qualche buon frutto;
 M'attaccai frà gli Amanti
 Al più goffo, al più brutto
 Il Rè de la Bruttezza,
 Gobbo, storto, e difforme,
 Eleffi, e mi disprezza.

S C E N A D E C I M A.

Tritondo, Luzafarda.

Tri. **T**'Hò sentita, e mi duole,
 Che con giusta ragion tu ti lamenti;
 Vedi, facciam la Pace.

Luz. Anzi pur facciam Guerra.

Tri. Volentier facciam proua.

Chi sia primo tra noi, che vadi in Terra;

Luz. Non fò tante scommesse.

Tri. Ritorna a l'Amor primo.

Luz. Troppo fui suigliaccata.

Tri. Hora t'honorarò;

E se non lo farò,

Mi si dia sù la Gobba vna lassata.

Luz. Guarda, che non m'inganni.

Tri. Vengami adosso pria mille malanni;

A 2. $\left\{ \begin{array}{l} \text{Luz.} \\ \text{Tri.} \end{array} \right\}$ Cautian caro mio $\left\{ \begin{array}{l} \text{Bene,} \\ \text{Sole,} \end{array} \right.$

A 2. $\left\{ \begin{array}{l} \text{Luz.} \\ \text{Tri.} \end{array} \right\}$ Ch'Amor ritorna $\left\{ \begin{array}{l} \text{Viene} \\ \text{Vuole} \end{array} \right.$

Luz.

Luz. *A.* Far di due discordi
Tri. *S* Per

Luz. } Due Sposi concordi.
Tri. }

Luz. Ti giuro, *Tri.* Prometto,

Luz. Che voglio, *Tri.* Che soglio

A. } A patto d'Amico,
} Che se mi manchi tu, mai piu m'intrico.

SCENA VNDECIMA.

Araspe, Hipisicratea.

Araf. **E** Ntrasti, e con lui solo
Sola sola parlasti.

Hips. Entrai; ma piu che mai
Spietata anco in altrui
La mia Sorte trouai;
Per me morirà Alferne.

Araf. Contra vn cor pertinace
Non gioua esser sagace.

Hisp. Io senza scudo, e spada,
Minacciata, e con scorno,
Come vedi a te torno.

Araf. Narrasti i tuoi pe' asieri?

Hips. Dormij seco. *Ar.* Che dici?

Hips. Dormij ou'ei dormiuo.

Araf. Vn tal dormir mi turba.

Hips. Così mi sforzò il sonno.

Araf. Vn pueril scusa.

Hips. Co'l sospettar m'offendi:

Non son nuoua Telestre.

Araf. Riuerente m'acheto.

Hisp. Di qua Alferne sen vien lieto, e giuliuo;
Morto il vidi, & è viuo.

SCENA DVODECIMA.

Alferne, Hipisicratea, Araspe.

Alf. **P** Artisti; e con tal modo,
Che il mio Signor n'hebb'ira,

Hips. Ogni partenza è buona
Per ridursi in sicuro,
Se il Tempo è oscuro, e tuona:
Sai tu qual fu il suo stato.

Alf. Posso dir, ch'io risorgo

Hips. Chi fu l'Intercessor? *Alf.* Rodi espugnata;
L'allegrezza, e la festa
Per sì cara conquista
Tolse al colpo cadente
Questo Col, questa Testa.

Hips. Morir tu non doueni.

Alf. Perch'io non hò per te tanto di merco?

Hips. Perch'io non sò per te tanto infelice.

Alf. Mi taccio ecco gl'Arnesi,
Che in mia Man deponesti.

Hisp. Habbin dal tuo valor prosperi Auguri;

Alf. L'habbino pur dal tuo viso,

Non piu. T'inchino, e torno

In fretta a chi m'aspetta,

Araf. Di sdegno il ferro auampa.

Hips. Araspe! e qual furore?

Ah se di sdegno auampi,

Passa per il mio Sen l'Alma ad Alferne;

Araf. Agghaccio a le tue voci.

Alf. Scusami. Troppo parli

Non ti uo' per mio honor tanto pietosa.

Per me parlerà il ferro.

Hips. Pur vnor, ch'io mi dispero.

Alf. Farò quanto a te piace.

Hips. Vorrei fosti concordi.
Alf. Tutto ti si consenti.
Araf. Tutto ti si conceda.
Hips. Ambi le destre vnite.
Tutti due. E con le destre i cori.
Hips. Hor morirò contenta.
Alf. Et io, se piu sò induggio.
Hips. Hai ragion. Partis; e solo
 Sarai tu meco *Araspe*.
Araf. Vedrai, s'io ti sia fido.
Hips. Sin frà l'Ombre de' Morti
 N'haurò sempre il ricordo.
Araf. Il Corteggio esce fuori.
Hips. Il mio fin s'auicina,

SCENA DECIMATERZA.

*Mitridate, Nicomede, Arsace, Hipsicratea,
 Araspe, Cirino.*

Mitr. **V**Inco l'Isola Rodi.
 Non mi dà, ch'io ne godi.
Nic. S'Amor non diuertisci,
 Sin ne' Trionfi tuoi peni, e languisci
Ars. Odio vdir languidezze:
 E prorogar fra queruli singulti
 L'hora, che l'Arma mia pagni, & esulti.
Hips. Irritata in piu modi
 Da te con questa punta
 Punirò le tue frodi.
Ars. Et io le tue follie.
 Chi tu ti sia sospetto,
 E senz'altro aspettar ti passo il Petto.
Hips. Ah! Mitri Mitridate.
Mitr. Mancata è in vn sospiro.
Araf. Nel feretro real de le tue Braccia

Muor

Muor almen da Reina.
Mitr. Dunque tu là conosci?
Araf. La conosco; & è tua
 Fidelissima Amante.
Mitr. Oimè: di me pauento.
Araf. Costei è Hipsicratea.
Mitr. S'egli è ver, mi trafiggi.
Ars. Oimè che feci?
Araf. Questo poco di Nero,
 Che dal volto gli tolgo,
 Ti sinceri del vero.
Mitr. Non piu. Cedo a te il peso,
 Ch'a me basta il cordoglio.
Araf. Vn tanto honor m'accota;
 M'è grato, e m'addolora.
Mitr. Hor si vi raffiguro
 Smascherate Bellezze.
 Potels'io co' miei baci
 Fra gl'estinti pallori
 De le ceneri vostre
 Destar fiamme viuaci;
 Faccia Amor, vuò baciarui.
Araf. Ti rigetta, e respira;
 Apre gl'occhi, e ti mira.
Nic. Stupido al di lei moto
 Resto muto, & immoto.
Cir. Parmi veder due Marmi.
Alf. L'vna accenna il partir, l'altro fa cenno;
 Cenno fa, che sen vada;
 Noto i muti congedi.
Araf. Reggiti; e a me t'appoggi.
Ars. Così meco si tratta?
Nic. Che ti duol, che dimandi?
Ars. Coi, che parte è mia.
Nic. Erri; Tu non l'intendi:
Ars. L'hò in Arringo ottenuta.

Nic. E

Nico. E qual forma d'Arringo?

Non ne parlar ti prego.

Arf. E mia, per ch'è mia Dama.

Nico. Essa, se viue il dica.

Mitr. Non prouocat mio sdegno.

Arf. E ancor nuda la spada.

Mitr. Alfernè! A che più induggi?

Arf. Soldati! a l'Haſte, a l'Arme.

Arf. Soffri, leggi, e poi chiedi.

M. t. Questo è mio foglio: & onde

Si squarciato l'haueſti?

Arf. Essa pur me lo diede.

Cir. Io fui, che te lo diedi.

Mitr. E tu come il rubaſti?

Cir. Quando via lo gettaſti.

Mitr. Traditore. Su preſto

Gli ſia data la Morte.

Cir. Pietà, mercè, perdono!

Darò l'Arco, che n'hebbi,

Mai più farò tal fallo.

Mitr. Sia bendato, e legato;

E con l'Arco, ch'ei dice,

Muoia qui Saettato.

Nico. Habbia almen tempo vn'hora.

Mitr. Se gli dia, partiam tutti.

Cir. Vn'horetta è pur preſta.

Bona Notte a chi reſta.

SCENA DECIMAQUARTA.

Tritondo, Luzafarda, Cirino legato.

Tri. **T**Acis! la Quaglia è preſa.

Luz. **T**Oimè quanto mi peſa.

Tri. Piangerai, me n'auedo.

Luz. Son di cor tenerello.

Cir. Fe-

Cir. Fedeltà ſenza intereſſe

E l'honor,

E il decor

Di chi naſce in forte humil.

Da ſperanze, e da promeſſe

Vien diluſa Alma ſeruil

Ond'al fin con diſonore!

Chi non viue fedel muor Traditore?

Tri. Di me non v'è tal fama.

Son fedel, ſon ſincero,

Ben, ch'io rubi le Torte al Viuandera?

Cir. Faſſità vile, & oſcura,

Ch'al parlar,

Ch'al trattar

Tutta ſei finta, e ſleal:

Chi ti crede entra in ſciagura

Di delitto Capital;

E al fin con diſhonore,

Per ch'a te fu fedel muor Traditore?

Tri. La mia Eccellenza a riuerire imparà?

Luz. Oimè, che s'ei m'haueſſe

Quando l'amai ſpoſata,

„ Hor qui forſe ſarei ſeco fruſtrata?

Tri. Se ti ſtimi honorato

Fà qui meco a le pugna.

Ch. Non m'inaſprir, non t'accostar, che giuro;

La farò teco a calci.

Luz. Manco ſtrepito o figli,

Che qua vengono armate

Le reali Brigade.

Cir. La Partenza è impedita;

Non ſi può più partir pena la vita.

S C E

68 A T T O
SCENA DECIMA QUINTA.

Mitridate, Nicomede, Cirino, Arsace, Hipsicratea, Alferne, Araspe, Tritondo, Luzafarda.

Mitr. Sia disciolto Cirino,
S Nicomede, al tuo prego,
Se mi chiedi anco il cor nulla denego.

Nic. Prodigio di te stesso
Mille vite in un cor m'offri, o gran sire.

Cir. Non son piu morto, o stelle
Ho ancor l'ossa, e la Pelle.

Nic. Oue sei? *Cir.* Eccomi o sire.

Nic. Piega il Ginocchio a Terra.

Cir. Senza dir altro, ho inteso.

Mercè del tuo favore
Son viuo alto Signore.
Picciol son, poco posso,
E sò douerti assai:

Fammi grande, e il vedrai.

Mitr. Viui humil di speranza,
E fido a Nicomede,
C'hai di Grande a bastanza.
Che mi dicesti Alferne?

Alf. Eccolo appunto,

Mitr. Arsace, oue è la carta
Dal mio Regio Sigillo auualorata
D'Alferne in cui la morte ho commandata?

Alf. Oimè! Son discoperto

Alf. Sei in la rete.

Alf. Sire, già ch' il tutto t'è noto
Io son quel reo Arsace.
Che fin hor teco ha finto Amor, e pace.
Accioche Hipsicratea, fosse di me Consorte
Con inganni voleuo darti morte.

Quest'

T E R Z O.

69

Quest'alma del suo error tutta pentita
Ti dimanda perdon, ti chiede aita.

La bella Hipsicratea,
Ch'hoggi il Ciel ti destina,
Riuerisco, & honoro

Come tua vera Sposa e tua Regina

Mit. Arsace à te di Cor tutto rimetto,

Achetata ogni gara,

Non hai, che a ragionar d'essermi caro?

Siam Regi; e però pari

Ne l'urgenze de'Regni.

Chi t'offende, m'offende;

E son teco si vnito,

Che chi teco la vuol, meco la prende?

Alf. Confuso da tuoi detti,

Non mi resta, che dir, ch'amo i tuoi meriti

S'io contesi! ho creduto

D'hauer Marte, & Amor fausti al mio Trono.

Mitr. Hipsicratea son tutto tuo,

Di Re fatto Vassallo.

Sotto il Dominio tuo pongo il mio Impero.

Hip. Mitridate, a te corra

Cerua inferma, e ferita

Per soccorso, & aita

Il languir m'era graue,

E il desio di morir dolce, e soaue.

A 2. Deh, che dico? hor, ch'arriuo

Al ben, che si bramai;

A 2. Che in te spero, a te viuo.

Hip. Mia Vita.

Mitr. Mia core

A 2. Godremmo sì sì,

Felici quest'hore

Di sì lieto di

Godremmo sì sì.

Alf. A le tue Nozze o Sire.

Ven.

Vengono le Vittorie, e le fortune,
 Vesti, scetro, e corona
 T'inuia l'Isola Rodi:
 Acciò da lei, ch'a te soggetta hor giace,
 Prendi questi, e conferui
 Per pegni di sua fede
 Sott' Auspicij di Pace.
Mitr. Regina, a te fò dono
 Dè tributi d'un Regno,
Hips. Col fauor de' tuoi Doni
 M'arricchisci, e incoroni.
Mitr. Ben meriti hauer soggetta
 L'ampia Mole del Mondo
 Araspè? *Ar.* Anch'io t'attendo
 Giubilo anch'io vederti
 Per ragion marital Rege souano
 Del Persa, e del Fircano
 Genuflesso, il primiero
 Son, ch'auguro, e m'auguro
 Glorioso il tuo Impero.
Mitr. Sorgi del Vassallaggio,
 Che fido a me protesti,
 Protesto, che n'haurai degno, e buon saggio,
Tri. In presenza di tutti
 Qual ti fui, mi confermo
 A piedi, & a Cavallo
 Per Guerrier, per Vassallo,
Luz. Regina, anch'io son Sposa.
 „ *Hips.* Godo de tuoi contenti.
 „ *Mitr.* Non piu induggi non piu
 „ Mio Sole. *Hips.* Mio bene
 „ Partiamo sì sì
 „ Lontani da pene
 „ Viuremmo sì sì
 „ Partiamo sì sì.
Cir. Ciaschedun dice;

Ciasche-

Ciaschedun canti.
A 4. Viua l'amica
 Coppia d'Amanti.
 „ *Himineo Nume*
 „ *Mit.* Tra di noi scenda,
A 2. „ *Hys.* Suo vital lume
 „ *Nostr'Alme accenda.*
Tutti Ei ci prescriua
 Qui il fin, che bea;
 Co'l viua viua.
L'HIPSICRATEA.

I L F I N E.



Al Molt' Ill. & M. R. Sig. il Sig.

D. PIETRO MOLINARI.

M V R A N O.

Mio Signore osseruandissimo.

Gia, che la lontananza non mi dà d'essere costì pronto per souenire ai bisogni di questo mio Drama; mi contento, che V. S. v' inserisca le canzonette, che mi descrive. Ben la prego a segnarle in Margine con vnastelletta * ouero con vn segno, si come s'è vsato in altre. E dico questo, perche si come non mi piace vestire il mio con gl'ornamenti de gl'altri; così godo in estremo, che sia destinto. Ratificandome le obligatissimo, le baccio affettuosamente le mani, e di viuo affetto la riuerisco.

Nella Badia delle Carceri
primo dell' Anno 1660.

Di V. S. Molto Illustre, e M. Reu.

Partialissimo Seruitore.

Gio. Maria Milcetti.